

Un saggio di Andrea Cortellessa

Nomade e ferita è la poesia

*Più tende ai margini, più è centrale.
Nella «Fisica del senso» una mappa
degli autori italiani dal 1940 a oggi*

Si direbbe che la poesia più tende alla marginalità, più si fa centrale; più sembra lontana dalla vita veloce ed ipertecnologica di oggi, più riporta costantemente, anche se faticosamente, alla condizione eterna dell'uomo, alla maledizione e alla ricchezza della sua corporeità.

Lo sa molto bene il critico letterario romano Andrea Cortellessa, curatore di antologie e di edizioni di importanti scrittori contemporanei. Negli ultimi dieci anni Cortellessa è stato infaticabile, collaborando a vari quotidiani e riviste, e partecipando a convegni e tavole rotonde su vari aspetti e problemi della poesia italiana. Ne ha tratto ora un ottimo libro, fluviale e generoso di quasi ottocento pagine, in cui traccia la sua mappa dei poeti, dislocandola su ben ottanta percorsi esemplari. Il corpo centrale del libro è accompagnato da un'introduzione, dall'apparato di note e dallo schedario minuzioso dei nomi trattati.

Perché intitolare il libro *La fisica del senso*? Ha senso una fisica poetica, un'analisi autoptica del corpo della poesia? È una nuova interpretazione di tipo materialistico? Per la verità, Cortellessa non usa mai parole come «vocazione», «immaginario», «anima», «libertà», non è né idealistico, né romantico; gli pre-

me, invece, sulla scorta, prevalentemente, dei francesi Gilles Deleuze e Jean-Luc Nancy, e degli italiani Romano Luperini e Alfonso Berardinelli (ma anche di Luciano Anceschi e Giorgio Agamben), sottolineare il farsi concreto della poesia, la corporeità della voce che agisce nel linguaggio, la sua esposizione alla storia, la sua bruciante qualità di ferita, lo scandalo del suo profondo carattere «nomade» (a quest'ultimo proposito arriva casualmente complice l'uscita di un gran libro per i tipi di Spirali, *L'uomo nomade* di Jacques Attali, che sarebbe tornato molto utile al nostro critico).

Se la poesia, in tal modo, ritorna augurabilmente come *poièin*, le sue facoltà più spiccate sono quelle di aprire il visibile, sprigionandone l'invisibilità, e di esigere una comunicazione, un *touch* (un contatto con l'altro), finendo in questo modo per diventare esplicitamente, da egolatrice, politica: ovvero, attraversando barriere e confini nel suo viaggio incessante, giungere fino alla pluralità delle voci che parlano e dialogano, e così facendo creano idee, ricreando all'infinito il progetto della poesia e il progetto stesso della vita. Tutto impostato sulla «vitalità», del resto, è lo stesso mestiere del critico, che ha da trasmettere al lettore il piacere

di indagare nelle pieghe della scrittura, rivissuto anche nei suoi aspetti «sonori» e «visivi»: non a caso alcuni autori «piacevoli» dell'universo ricognitivo di Cortellessa sono fortemente intrisi di fisicità (Cacciatore, Pagliarani, Rosselli, per citarne solo qualcuno da cui non si può prescindere).

Cortellessa, poi, lungi dal prospettare la fine della poesia (poeti buoni, validi, consapevoli ce ne sono, ma rischiano anch'essi di essere fagocitati dal vortice dei sottoboschi letterari), lungi dal temere la minorità, la marginalità di essa, rivaluta proprio il suo essere «lingua minore», «lingua straniera» (lingua «nomade» e febbrile, «malata»), «dialetto» diverso di una realtà aperta.

Alla luce di questo, la storizzazione degli ultimi quarant'anni di poesia italiana può essere emblematicamente giocata tra i titoli di due libri che hanno lasciato il segno: *I Novissimi. Poesie per gli anni Sessanta* di Alfredo Giuliani (1961) e *Poesie degli anni Settanta* di Antonio Porta (1979). Il secondo chiude idealmente il primo, nel passaggio apparentemente minimo da una preposizione all'altra (da «per» a «degli») c'è lo scarto da un'età di progetti, di rinnovamento totale della poesia (e delle arti), ad una di disilluso bilancio.

Di tappa in tappa, la «nomade» poesia ha attraversato «pensiero debole» e «pensiero forte», abbandonando le spoglie anche degli anni Novanta. Perché bisogna essere pessimisti? Nel 1976 Luciano Anceschi, nel numero della nuova serie del suo «Verri», aveva intravisto la propulsione di una nuova età, l'affacciarsi su nuovi territori; gli aveva fatto eco Zanzotto, sicuro che la poesia avrebbe ripreso il cammino. Oggi, conclude Cortellessa, dopo trent'anni siamo o saremmo di fronte ad una funzione-Beckett o funzione-Celan della poesia (non si parla più di Petrarca e Dante): è per questo che le scelte del critico, da Vittorio Sereni alla giovane Elisa Biagini, sono alquanto lontane da precedenti sistemazioni, e certo urteranno la sensibilità di nomi altrove in *pole position*.

Ma Cortellessa crede al dialogo, non vuole fare il bastian contrario per puro sport muscolare, è convinto, dall'alto del metodo seguito, che la linea tutta nuova della poesia italiana passa attraverso la concretezza dei sensi, piuttosto che attraverso le mozioni di qualche bell'anima.

Sergio D'Amaro

● *«La fisica del senso. Saggi e interventi su poeti italiani dal 1940 a oggi» di Andrea A. Cortellessa (Fazi ed., pp. 780, euro 44,50)*